

Scienziato, fisico, religioso o mago?



Il mio vero nome è Francesco, ma per tutti sono Giovanni Battista.

Sono molto fiero di essere un Monregalese e adoro il Colle del Montis Regalis sul quale nacqui il 3 ottobre 1716. La mia famiglia era di origini modeste, per questo motivo mi mandarono in seminario, o meglio in una scuola pia gestita dai frati Scolopi. Ero talmente bravo che appena mi diplomai i Chierici decisero di mandarmi a Roma e qui cambiai il mio nome in Giovanni Battista.

La scienza mi appassionò sempre, ma studiai anche filosofia, astronomia e meteorologia. Poi conobbi Benjamin Franklin, e da allora l'elettricità per me non ebbe più segreti. Insegnai in molte scuole in tutta Italia, poi la mia fama aumentò e il re Carlo Emanuele III nel 1748 mi chiamò e mi affidò la cattedra di Fisica all'Università di Torino. Era molto difficile insegnare perché ci voleva molta costanza e impegno, ma avevo degli allievi molto studiosi come Lagrange, Cigna, Saluzzo - i fondatori dell'Accademia delle Scienze - Galvani, destinato a diventare celebre per le sue esperienze sulle rane, Volta e anche Vittorio Alfieri che però di quelle colte lezioni in latino non capiva un'acca. Sul finire del Settecento, quando Torino era una città di poco più di 70.000 abitanti appena illuminata di notte da poche lanterne, l'elettricità era considerata una forza misteriosa con la quale solo «i maghi» potevano prendere confidenza. Così il popolo mi considerava proprio un mago. Avevo sistemato nel sottotetto di casa mia, in via Po n° 2 un piccolo laboratorio di meteorologia che poco a poco avevo ingrandito e arricchito di strumenti. Io studiavo sempre, giorno e notte e, sempre in casa mia, installai il primo parafulmine in Italia. Subito me ne fu ordinato un altro, dal re, da collocare sul Castello Reale di Torino, che fornii di "fili di salute", così mi piaceva chiamarli, semplici conduttori metallici che resero la reggia immune da fulmini e saette. Poi protessi con la mia invenzione anche San Marco e le navi della repubblica di Venezia, il Duomo di Milano, il palazzo del Quirinale a Roma e alcune polveriere.

Vittorio Amedeo III fece poi collocare su una torre di Palazzo Madama un'altra mia invenzione. Da lassù ogni giorno scendeva una palla di ferro a segnare il mezzogiorno astronomico, una specie di "segnale orario" che i Torinesi aspettavano col naso in su. Grazie ai miei esperimenti e ai miei successi Benjamin Franklin fece tradurre in inglese, nel 1753, gli appunti riguardanti le mie ricerche con il titolo *Dell'elettricismo artificiale e naturale* (1753) e questo avvenimento mi procurò una notevole fama fino oltreoceano. Nel 1759, Carlo Emanuele III conobbe un gesuita di

passaggio a Torino da cui fu informato che molti sovrani avevano fatto eseguire misurazioni dei meridiani nei loro Stati. Il re, che voleva fare del Piemonte un centro di cultura e ci teneva molto allo studio delle Scienze, mi affidò, forse anche perché ero anche precettore dei suoi figli, l'incarico di misurarne uno in Piemonte, che chiamò il *Gradus Taurinensis*, dal quale calcolai poi anche la grandezza della Terra.

Per compiere le misurazioni per la triangolazione tra Mondovì e Andrate, mi aiutai con dei grossi fuochi accesi nelle notti di massimo sereno e, per vederli bene, salii in alto, sulla Torre del Belvedere. I risultati li pubblicai poi nel *Gradus Taurinensis* e mi permisero di iniziare la stesura della *Carta generale dello Stato Sabauda*, lavoro avviato nel 1767 per dimostrare le mie conoscenze anche in campo geografico.

Adesso sono anziano, ma non ho ancora smesso di studiare, ricercare e interrogarmi su fenomeni strani

